

## *La Sacrosanctum Concilium*

### *Premessa*

*Abbiamo già abbondantemente ricordato come la “Sacrosanctum Concilium”, promulgata da Paolo VI il 4 dicembre 1963, è stata la prima costituzione Conciliare ad essere promulgata, il primo documento che veniva a coronare cinquanta anni di lavoro del movimento liturgico.*

*L'intento di questa Costituzione Conciliare è quello di restituire la liturgia al popolo e il popolo alla liturgia nella certezza che proprio dalla celebrazione liturgica ogni credente e la Chiesa tutta può attingere tutto ciò che serve perché la sua fede sia nutrita, si accresca e si diffonda con l'annuncio.*

*Con questo suo primo documento il Vaticano II annunciava senza dubbio un “tempo nuovo” della Chiesa, una stagione di fresca e ringiovanita vita liturgica che senza rinnegare la tradizione, prendeva tuttavia in considerazione seria le mutate situazioni culturali nella quali la Chiesa si trovava a vivere ed operare.*

*La “Sacrosanctum Concilium” è ormai da tutti riconosciuta come il cuore del Concilio l'espressione originale dell'aggiornamento della chiesa. Essa racchiude la “Dei Verbum”, per la centralità che nella vita liturgica assume la Parola di Dio letta con abbondanza e si sofferma sulla natura e la missione della Chiesa non meno della “Lumen Gentium”, inserendo nel Mistero Pasquale di Cristo il fondamento della nostra fede. La discussione e l'approvazione di SC furono il preludio che anticipò e talvolta spianò la strada a tutti i grandi temi che l'assise conciliare avrebbe poi affrontato.*

*Scrive Paolo VI nel discorso da lui fatto per la promulgazione di questo documento alla chiusura della seconda sessione del Concilio:*

*“Non è senza frutto l'ardua e intricata discussione su uno dei temi, il primo esaminato e il primo, in certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello sulla sacra liturgia, ed oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio*

*alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia, prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano ...”.*

### *Struttura della Sacrosanctum Concilium*

*Nella struttura di un documento conciliare, come del resto in quella di qualsiasi testo, nulla è lasciato al caso, ma tutto è deciso secondo un sapiente disegno che sceglie di porre a fondamento ciò che tiene in piedi l'intero impianto della Costituzione. Dunque, nella struttura stessa della SC possiamo ravvisare ciò che è primario da ciò che è secondario, ciò che essenziale e irrinunciabile da ciò che non lo è, ciò che è immutabile, da ciò che può e deve cambiare:*

*n° 1 - 4: Proemio (obiettivi della riforma liturgica)*

*n° 5 - 46: Capitolo I : n° 6 - 13: natura della liturgia e*

*sua importanza nella vita della Chiesa.*

*n° 14 - 20: educazione liturgica e partecipazione attiva*

*n° 21 - 40: riforma liturgica e sua normativa*

*n° 41 - 42: vita liturgica, diocesi e parrocchie*

*n° 43 - 46: incremento dell'azione pastorale liturgica*

*n° 47 - 58: Capitolo II (Mistero Eucaristico)*

*n° 59 - 82: Capitolo III (Sacramenti e Sacramentali)*

*n° 83 - 101: Capitolo IV (Ufficio divino)*

*n° 102 - 111: Capitolo V (Anno liturgico)*

*n° 112 - 121: Capitolo VI (Musica sacra)*

*n° 122 - 130: Capitolo VII (Arte sacra e sacra suppellettile)*

## *Il cuore del rinnovamento conciliare: analisi di alcuni numeri*

*SC n° 1:*

*“Il sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno più la vita cristiana tra i fedeli; di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa. Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.”*

*Sono esplicitati chiaramente gli obiettivi del documento, primo fra tutti la crescita della vita cristiana dei credenti. Dunque ogni riforma non ha come obiettivo il semplice cambiamento, perché ogni cambiamento non è fine a se stesso solo quando è orientato ad una “più profonda conoscenza di Lui”. La riforma liturgica non ha come fine una nuova espressione dell'uomo, ma una nuova conoscenza di Dio e così anche ogni nostro “modificarci” non è e non deve essere in funzione di una nuova espressione di noi, ma di una nuova e più profonda conoscenza di Lui, perché l'Amore, solo quando meglio conosce, meglio si esprime.*

*Ecco allora che scopo primo della riforma liturgica non è quello di cambiare i riti e i testi, ma quello di rinnovare la mentalità ponendo al centro della vita cristiana e della pastorale il Mistero Pasquale.*

*SC n° 10:*

*“la liturgia è IL CULMINE verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, LA FONTE da cui promana tutta la sua energia. Il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. A sua volta, la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei « sacramenti pasquali », a vivere « in perfetta unione »; prega affinché « esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede »; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa. Dalla liturgia, dunque, e particolarmente dall'eucaristia, deriva in*

*noi, come da sorgente, la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini nel Cristo e quella glorificazione di Dio, alla quale tendono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa.”*

*Culmine e fonte: queste due parole sono state sufficienti a trasformare tutto l'universo celebrativo e a far diventare la liturgia una grande educatrice per i credenti al primato della fede e della grazia. E' dalla liturgia che dipende la qualità di ogni vita spirituale come ha affermato Paolo VI nell'Angelus del 7 marzo 1965 parlando appunto della riforma liturgica ormai in atto in tutte le parrocchie:*

*“Il bene del popolo esige questa premura da parte della chiesa, sì da rendere possibile la partecipazione attiva dei fedeli al culto pubblico della Chiesa. E' un sacrificio che la Chiesa ha compiuto della propria lingua, il latino; lingua sacra, grave e bella, estremamente espressiva ed elegante. Ha sacrificato tradizioni di secoli e soprattutto sacrifica l'unità di linguaggio nei vari popoli, in omaggio a questa maggiore universalità, per arrivare a tutti.*

*E questo perché sappiate meglio unirvi alla preghiera della Chiesa, perché sappiate passare da uno stato di semplici spettatori a quello di fedeli partecipanti attivi. Se saprete davvero corrispondere a questa premura della Chiesa, avrete la grande gioia, il merito, la fortuna di un vero rinnovamento spirituale”.*

*Se tutto questo è vero è chiaro allora che la Chiesa si edifica in corpo di Cristo proprio nell'atto del celebrare. La stessa celebrazione è il momento costitutivo e costruttivo della Chiesa: da questo scaturisce che la preghiera, il rito, il sacramento, non sono solo il momento in cui si educa la comunità cristiana, ma il luogo in cui essa si costruisce, così come la nostra vita interiore. Così troviamo scritto in una preghiera sulle offerte del giorno di Pasqua:*

*“Esultanti per la gioia pasquale,  
ti offriamo Signore questo sacrificio  
nel quale nasce e si edifica sempre la tua Chiesa.”*

SC n° 23:

*“Per conservare la sana tradizione e aprire nondimeno la via ad un legittimo progresso, la revisione delle singole parti della liturgia deve essere sempre preceduta da un’accurata investigazione teologica, storica e pastorale. Inoltre devono essere prese in considerazione sia le leggi generali della struttura e dello spirito della liturgia, sia l’esperienza derivante dalle più recenti riforme liturgiche e dagli indulti qua e là concessi ...”.*

*In questo numero viene espressa l’anima di ogni autentica riforma: un corretto e costante rapporto tra “sana tradizione” e “legittimo progresso”. E’ il programma che ci consegnano i padri conciliari, un programma orientato al passato, ma proiettato al futuro.*

*E’ infatti vero che spesso si contrappongono tradizione e progresso, come se la tradizione si riferisse solo ad un passato, possibilmente da dimenticare perché vecchio, e il progresso fosse la vera anima del futuro. In questo modo si crea fra le due realtà una tensione che non conduce alla verità di ogni riforma. Le due realtà infatti si integrano e non possono stare l’una senza l’altra perché ogni sana tradizione porta con sé il progresso come un fiume che scorre porta con sé la sorgente da cui è nato. La parola stessa TRADIZIONE viene dal latino “TRADERE”, cioè CONSEGNARE. Ogni consegna si fonda su un passato, ma ha bisogno del futuro ed è così che la TRADIZIONE diviene quell’energia dinamica capace di trasformare la vita.*

*Dunque, la liturgia voluta dal Concilio è una realtà viva perché accoglie nel tempo e nello spazio della Chiesa, popolo radunato, il Cristo sempre vivente e sempre veniente.*

SC n° 8

*“Nella liturgia terrena noi partecipiamo per anticipazione alla liturgia celeste che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio quale ministro del santuario e del*

*vero tabernacolo; insieme con tutte le schiere delle milizie celesti cantiamo al Signore l'inno di gloria; ricordando con venerazione i santi, speriamo di aver parte con essi; aspettiamo come Salvatore il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, egli che è la nostra vita, e noi saremo manifestati con lui nella gloria”.*

*La celebrazione liturgica è, secondo la SC, espressione prima di comunione, e fonda la nova visione della Chiesa non più come “società perfetta”, ma come “popolo di Dio in cammino” nel tempo e nella storia. Ecco allora che la comunione è il cuore pulsante della celebrazione liturgica, comunione fra Dio e il suo popolo, fra il cielo e la terra, tra il divino e l'umano, così come tra la MEMORIA, L'ORA PRESENTE E LA TENSIONE ESCATOLOGICA; è quanto afferma il documento al n° 2:*

*SC n° 2:*

*“La liturgia infatti, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa. Questa ha infatti la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, fervente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo e tuttavia pellegrina; tutto questo in modo tale, però, che ciò che in essa è umano sia ordinato e subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura, verso la quale siamo incamminati. In tal modo la liturgia, mentre ogni giorno edifica quelli che sono nella Chiesa per farne un tempio santo nel Signore, un'abitazione di Dio nello Spirito, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo, nello stesso tempo e in modo mirabile fortifica le loro energie perché possano predicare il Cristo. “*

*Ruolo educativo della liturgia e ritorno alle fonti*

*Indubbiamente il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera*

*conciliare. Le fonti da cui le radici della SC traggono origine sono la Scrittura e la Tradizione dei Padri. E' dunque vano ogni tentativo di comprendere e interpretare la SC che non parta da queste due fonti. Tutto questo è abbondantemente messo in luce nella Costituzione stessa.*

*SC n° 51*

*“Affinché la mensa della parola di Dio sia preparata ai fedeli con maggiore abbondanza, vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la maggior parte della sacra Scrittura”.*

*C'è infatti una intima connessione tra la conoscenza della Scrittura ed una reale possibilità di operare la riforma liturgica. E' dalla Scrittura infatti che si attinge ogni nostra volontà di conversione vera e autentica. E' la Scrittura che opera ogni “ri - forma”, così come in principio ha dato la “forma” all'uomo e al mondo: “Dio disse sia la luce: sia la luce”. La liturgia celebra lo stesso Mistero che la Scrittura contiene:*

*SC n° 24*

*“Nella celebrazione liturgica la sacra Scrittura ha una importanza estrema. Da essa infatti si attingono le letture che vengono poi spiegate nell'omelia e i salmi che si cantano; del suo afflato e del suo spirito sono permeate le preghiere, le orazioni e i carmi liturgici; da essa infine prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Perciò, per promuovere la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia, è necessario che venga favorito quel gusto saporoso e vivo della sacra Scrittura, che è attestato dalla venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali”.*

*La stessa cosa vale per la tradizione dei padri dalla quale la SC recupera la semplicità e la brevità, caratteristiche che non vanno a scapito della profondità e della qualità:*

SC n° 34 e n° 50

*“I riti splendano per nobile semplicità; siano trasparenti per il fatto della loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adattati alla capacità di comprensione dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni.”*

*“i riti, conservata fedelmente la loro sostanza, siano semplificati; si sopprimano quegli elementi che, col passare dei secoli, furono duplicati o aggiunti senza grande utilità; alcuni elementi invece, che col tempo andarono perduti, siano ristabiliti, secondo la tradizione dei Padri, nella misura che sembrerà opportuna o necessaria.”*

*Da questo movimento inaugurato dalla SC nasce la riscoperta della Scrittura e di Padre che ha dato il via al così detto “ritorno alle fonti”. La vita della Chiesa infatti al suo sorgere aveva questa profonda unità fra MOVIMENTO BIBLICO, PATRISTICO E LITURGICO. Dunque l'educazione alla vita liturgica è il cuore della vita della Chiesa perché*

SC n° 14

*“... essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano ...”.*

*Se tutto questo è vero è allora chiaro che il credente che celebra la sua fede è chiamato ad una INTERIORIZZAZIONE, ovvero, all'appropriazione personale di quello che nell'azione liturgica ha ascoltato e compiuto, consapevole che da questo dipende il vivere autentico.*

### **Conclusione**

*Consapevoli che quanto siamo andate dicendo è solo una sillaba del tesoro al quale possiamo accedere ogni giorno attraverso la celebrazione liturgica è chiaro che anche per la nostra vita spirituale e per la vita delle nostre fraternità occorre “ricominciare dalla liturgia”, perché questo è quello che ha fatto la Chiesa. E questo perché una celebrazione autentica presuppone un forte annuncio dell'evangelo e una coerente testimonianza di vita. Per noi che ci troviamo all'inizio di un cammino di*

*discepolato è assolutamente necessario affondare le radici in ciò che rimane in piedi per sempre, in ciò che è capace di nutrirci nei giorni della gioia come in quelli del silenzio e del buio, in ciò che porta in sé una profonda unità fra Parola e Vita. La liturgia è questo luogo, capace di consegnarci il gusto di una vita (sale della terra (Mt 7)), la gioia di un cammino (seguire l'Agnello ovunque vada (4 LA9)), e le chiavi di un discernimento (scegliete oggi chi volete servire (Gs 24)) capace di porci sempre nella verità di noi stesse e della nostra sequela di Lui.*

*La liturgia è la nostra maestra di vita, proprio come lo è la storia, perché altro non è che la celebrazione della storia della salvezza.*